

# L'eternità delle cose

## Severino e l'elogio della filosofia

ROBERTO CARNERO

«**L**A FILOSOFIA non è uno dei tanti saperi disponibili, una delle tante voci che possiamo ascoltare all'interno della società. E non è neppure, come afferma qualcuno, un "genere letterario". La filosofia è all'origine della razionalità occidentale, e pertanto non è allineabile agli altri punti di vista. Al contrario è il sapere fondativo di tutti gli altri». Con queste parole, nette, forti e cariche di orgoglio per quella che è la disciplina da lui praticata in tutta la sua vita, Emanuele Severino afferma l'importanza e il ruolo del pensiero filosofico nel sistema dei saperi.

Severino è uno dei più importanti filosofi italiani. Il suo ultimo libro, *Immortalità e destino* (Rizzoli, pp. 194, euro 18,50), è una sorta di *summa* di cinquant'anni di ricerche filosofiche, pensata però in una chiave divulgativa per un pubblico più ampio. Per questo volume domenica Severino ha ricevuto a Santo Stefano Belbo il premio Grinzane Cesare Pavese nella sezione di saggistica.

**Professore, che cosa può dire oggi la filosofia sulle grandi questioni etiche che dividono la società? Pensiamo al dibattito su dove comincia e dove finisce la vita umana.**

«Credo che su temi così complessi la filosofia possa dire qualcosa di utile. Spesso in Italia si sente come unica voce portatrice di un'etica quella della Chiesa cattolica. Ma trovo paradossale che la Chiesa, per trattare questi argomenti, si affidi alla scienza. C'è in ciò una contraddizione. La

Chiesa infatti parla in nome di una verità assoluta e dunque in maniera dogmatica. La scienza invece oggi quando formula delle tesi, lo fa sempre in modo dubitativo, cioè con il beneficio di una nuova verifica e di una diversa formulazione. Questo perché è stato superato il concetto positivista di scienza come portatrice di verità oggettive».

**Questo atteggiamento della Chiesa però non sembra una novità. Da San Tommaso in poi essa ha sempre affermato che esiste un connubio tra scienza e fede. Giovanni Paolo II ha scritto un'enciclica intitolata «Fides et ratio» e Benedetto XVI è più volte tornato sulla «ragionevolezza della fede».**

«È vero, ma San Tommaso viveva in

un'epoca in cui "ragione" era sinonimo di verità incontrovertibile. Dalla fine dell'Ottocento in poi il concetto di ragione si è profondamente modificato. Questo affidarsi alla scienza e alla ragione da parte della Chiesa oggi mi sembra un po' una mossa politica, come se il Papa volesse rassicurare le masse, che hanno molta fiducia nella ragione. Eppure, nonostante questa pretesa di "ragionevolezza", il cattolicesimo sul piano politico presenta dei problemi».

**Cioè?**

«Fermo restando il fatto che in una democrazia, se c'è una maggioranza cattolica, diventa legge ciò che decide quella maggioranza, in genere il politico cattolico vorrebbe che tutti vivessero secondo la morale cattolica, mentre il politico laico tende a riconoscere un più ampio margine alle libertà individuali, lasciando che i singoli vivano secondo le loro convinzioni. Quindi spesso accade che le leggi volute dai cattolici siano meno democratiche di quelle volute dai laici».

**Come vede la politica italiana?**

«Come quella di tutti i Paesi occidentali. I politici tendono ad assecondare l'anda-

mento della società. In Occidente la gente ha abbandonato Dio a favore della tecnica. Se Dio prima era il rimedio alla precarietà dell'esistenza, oggi la tecnica, che sembra sempre più onnipotente, ha preso il ruolo di Dio. In realtà stiamo vivendo un'epoca di passaggio dal nuovo al vecchio rimedio. La politica va avanti come se ciò non stesse avvenendo. Anziché cercare di orientare il progresso scientifico-tecnologico secondo la sapienza filosofica, i politici si basano su vecchi parametri etici e religiosi. Come accade ad esempio negli Stati Uniti (ma non solo) con gli integralisti cristiani, che cercano di subordinare la scienza e la tecnologia alla propria visione ideologica».

**Eppure le religioni sembrano vivere un momento di grande forza, quasi un ritorno all'importanza che avevano un tempo.**

«Certi ritorni di fondamentalismo islamico o cristiano non sono che momenti congiunturali, all'interno di un percorso la cui direzione mi sembra tracciata con nettezza: la fine dei vecchi sistemi religiosi».

**A proposito di antichi concetti religiosi, nel suo libro «Immortalità e destino» lei enuclea una nuova idea di eternità.**

«Nelle religioni tradizionali a essere eterno è Dio, sotto il quale stanno i suoi servi, le creature, gli uomini. L'uomo diventa eterno in virtù di Dio. Io invece affermo un diverso concetto di eternità: eterno è tutto, ogni più piccola cosa acquisisce la propria dignità da un'eternità in cui rientrano tutti i momenti della storia, tutti i luoghi, tutti gli enti, tutti gli eventi e tutte le relazioni tra questi elementi. Ciò esclude ogni concetto di creazione, ma esclude anche la "lucida follia" di Giacomo Leopardi, di Friedrich Nietzsche e di Giovanni Gentile: cioè che le cose vengano dal nulla e vadano a finire nel nulla. In altre parole, che la realtà sia nulla».

solito  
oggi volute  
cattolici  
o meno  
ocratiche  
uelle  
laici: e una  
ione c'è»

trattare questi argomenti, si affidi alla scienza. C'è in ciò una contraddizione. La